

zene; suora, infermiera, maestra, scrittrice, onnipresente ed onnivigente. Ella fu amorosa consigliera di fratellanza e di altruismo. Solerte, instancabile, animata da una fede serena, da un candore illibato, da una preghiera semplice e fervida, fu esempio di lavoratrice; fu guida ai dubbiosi; e divenne maestra sagace ai giovani seminaristi che vennero posti sotto la sua protezione.

Educatrice di anime ignare di contatti mondani e lontane dalla cultura europea: suora missionaria nel senso più vasto e più nobile della parola — suora — e cioè sorella, aiuto, sostegno, sempre attiva, oculata, vigile.

Infermiera esperta, ella che conosceva i metodi usati nella « Piccola Casa della Divina Provvidenza » in pro dei mille e mille ricoverati, fu sapiente sanitaria nella Missione inospitale, dove, durante la guerra mondiale inferì il morbo; e mentre la popolazione era decimata dall'epidemia, non uno della missione perì, grazie alle sue vigili ed esperte cure.

Appena giunta in Missione suor Scolastica di San Benedetto era stata destinata alla Stazione Procura di Limuru in qualità di magazziniera; e tale carica tenne per 5 anni.

Nel 1905, coll'erezione della provincia del Kenya in Missione indipendente, l'Istituto della Consolata passava dalla vita d'infanzia alla vita di attività aperta, cui l'approvazione di Roma gli dava diritto.

Nel 1908 sorgeva il Piccolo Seminario San Paolo.

Nel 1909 la Missione del Kenya veniva eretta in Vicariato, con la nomina del P. Filippo Perlo a Vicario Apostolico; a Nyeri suor Scolastica di San Benedetto divenne l'ammanuense di Monsignor Perlo, e fu maestra nel Seminario indigeno.

Nell'agosto 1910 ricevettero la visita della Duchessa Elena d'Aosta; nel 1913 quella del Barone Franchetti di Venezia.

La lunga permanenza in Africa minò la sua robusta fibra; malata gravemente di nefrite le fu consigliato il rimpatrio, che avvenne in pietose condizioni.

Dal centro della Missione ella fu portata al treno su un carro tirato da buoi; seguivano la modesta ambulanza i seminaristi, angosciati per la dipartita della loro Madre, ridotta in miserrime condizioni di salute.

Il viaggio iniziato in condizioni pietose, fu meno doloroso del previsto: avvicinandosi all'Italia l'ammalata si sentì riavere, e riebbe la speranza della guarigione; giunta a Genova, fu accolta con tenerezza e con gioia dal Padre Riberio, Superiore della « Piccola Casa della Divina Provvidenza », che era accorso al porto di Genova per ricevere le due suore del Cottolengo di ritorno dalla Missione della Consolata al Kenya.

La prolungata permanenza all'estero aveva ampliate le sue cognizioni culturali e poste in evidenza le

non comuni doti organizzative; tornata alla Casa Madre, dopo un breve periodo di convalescenza, ritrovò energie e coraggio virile, venne incaricata di varie mansioni ed occupò posti di fiducia.

La sua inesaurita carità, l'esempio di rassegnazione ai triboli, dimostrato durante la malattia, lo zelo apostolico mantenuto vivissimo durante gli anni di missioni, consigliarono i Superiori ad eleggerla Maestra delle Provande Vincenzine.

Ed eccola nel nuovo campo d'azione.

Molte Figlie del Cottolengo devono a suor Scolastica di San Benedetto la loro formazione spirituale; molte anime, che vivono nell'ombra del chiostro, nel recinto d'una casa di cura, nelle corsie degli ospedali, o si occupano dell'educazione della gioventù, devono alla sua oculatezza la loro bellezza morale. Centinaia di suore appresero dalla sua viva voce i principi di carità e di abnegazione dettati un secolo prima dall'ardente anima di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, che ebbe in questa figlia, pura e forte, una grande seguace.

Ed Ella cercò, nell'anima di ogni consorella, una fiaccola di carità; foggì lo spirito di ognuna secondo i dettami del Vangelo, realmente vissuti, ora per ora, nella « Piccola Casa della Divina Provvidenza ».

Il motto « Charitas Christi urget nos » che distingue San Giuseppe Benedetto Cottolengo dai filantropi e dagli educatori del secolo XIX, fu la stella polare di suor Scolastica di San Benedetto, specialmente in questo periodo della sua vita monastica.

Sono, di questi anni di lavoro e di raccoglimento, gli scritti ch'ella ci lasciò. La modestia volle nascondere colla sigla S.S.P., il suo vero nome; ma le pubblicazioni educative e religiose di non comune importanza, ci rivelano la sua preparazione culturale, e la fine ed oculata interpretazione dei testi sacri, che le dovevano essere familiari.

Stile facile e piano, Chiarezza di espressioni, senza inutili svenevolezze; stile dei tempi, sobrio, sereno, pacato. Modesta l'andatura della frase, ma succosa; breve il periodare, ma sempre espressione di un pensiero conciso e volutamente serrato. Di particolare rilievo è « La Vita di San Giuseppe Benedetto Cottolengo » prediletto argomento all'amore filiale di questa tenera seguace del Santo della Carità.

Compendio che fu spezzato in edizioni, minori di formato, e tutte divulgative; fino alla « Vita del Santo narrata ai fanciulli » (Scuola Linotipografica, Opera pia del Cottolengo, Pinerolo, 1934-XII), all'« Eredità di San Giuseppe Cottolengo ai suoi figli » (id. id., 1934-XII), al « Compendio della Vita », approvato dalla Sacra Congregazione dei Riti (id. id., 1931-XII).

Presentando « Un giorno nella Piccola Casa della Divina Provvidenza » suor Scolastica di San Benedetto scrisse: « Una giornata vissuta nella Piccola